

**Il Mattino**

- 1 | Il convegno - [Piccoli comuni, quando l'ecologia diventa integrata](#)
- 2 | La novità - [Crisi da sovraindebitamento: come uscirne quando la legge non consente di fallire](#)
- 3 | Le imprese - [«Innovare e crescere: spazio ai digital hub»](#)
- 4 | Cultura - [Città Paladino: Ma non è Benevento bensì Brescia con la grande mostra-percorso](#)
- 6 | Esteri - [L'analisi: La vittoria di Emmanuel, più libri meno web](#)
- 8 | L'analisi - [Cacciari: «La fiducia agli antipopulisti non è una cambiale in bianco»](#)
- 9 | L'incontro - [Federico II: Quell'etica estrema di Levinas e il valore dell'unicità dell'uomo](#)

**Corriere della Sera**

- 10 | Ricerca - [Sclerosi multipla e lupus, la scoperta la fanno i precari](#)

**La Repubblica**

- 11 | Ricerca - [Boston: Quel miglio dove nasce il futuro](#)

**Il Messaggero**

- 16 | Statali - [Arriva il via libera alla riforma](#)

**WEB MAGAZINE****IlQuaderno**

[Giovani e Start-up innovative in Europa, Convegno all'Unisannio](#)  
[Social Film Festival Artelesia, pubblicato il bando della X edizione](#)

**IlVaglio**

[La Riqualificazione del Rione Ferrovia, incontro al Galilei-Vetrone](#)  
[Giovani e Start-Up innovative in Europa: un convegno](#)

**RegioneCampania**

[Festa dell'Europa - 9 maggio 2017](#)

**LaStampa**

[Fedeli: "L'Europa allarghi l'Erasmus anche a chi non può"](#)

**GruppoBilancioSociale**

[La rendicontazione sociale negli atenei italiani. Workshop a Napoli](#)

**Il convegno****Piccoli comuni,  
quando l'ecologia  
diventa integrata**

«La valorizzazione delle risorse dei piccoli comuni nella prospettiva dell'ecologia integrale» sarà il filo conduttore del convegno regionale promosso, per sabato 13 maggio alle 9.30, dall'Arcidiocesi di Benevento e dalla Conferenza Episcopale Campana. Ad ospitare l'evento sarà il liceo scientifico dell'Istituto di istruzione superiore «Don Peppino Diana», a Morcone.

Quello di sabato prossimo sarà il primo di una serie di incontri che si svolgeranno in varie diocesi campane, il cui scopo è di approfondire alcuni aspetti dell'enciclica di Papa Francesco «Laudato si'» in relazione alle specifiche caratteristiche dei territori interessati dalle iniziative, nella visione del «chiamati a custodire la casa comune». Presiederà i lavori del convegno monsignor Giovanni D'Alise vescovo di Caserta e delegato regionale per la Pastorale Sociale, saluteranno Marina Mupo, dirigente scolastico dell'Istituto di «Don Peppino Diana» e Costantino Fortunato, sindaco di Morcone; introdurrà Ettore Rossi, direttore dell'Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro dell'Arcidiocesi di Benevento; relazioneranno Alessio Valente, docente di Geografia Fisica presso l'Università degli Studi del Sannio, Antonio Di Maria, presidente della Comunità Montana Titerno e Alto Tammaro e dell'associazione «Sannio Smart Land» e Giuseppe Savino, presidente dell'Hub Rurale VàZapp'; a

concludere il convegno regionale sarà monsignor Felice Accrocca Arcivescovo di Benevento. Al termine dell'iniziativa i partecipanti lasceranno gli spazi per liceo per portarsi in piazza Manente, dove reciteranno le due preghiere contenute nell'Enciclica «Laudato si'», ovvero «Preghiera per la nostra terra» e «Preghiera cristiana con il creato», a cui seguirà la benedizione finale dell'arcivescovo Accrocca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Crisi da sovraindebitamento: come uscirne quando la legge non consente di fallire

## La novità

In Camera di Commercio confronto tra docenti, esperti e istituzioni sulla procedura per «voltare pagina»

Promosso dall'«Universitas Mercatorum» in collaborazione con la Camera di Commercio di Benevento, si è tenuto presso il salone dell'ente camerale il convegno «La composizione delle crisi da sovraindebitamento». Dopo i saluti istituzionali, ha introdotto il tema il professor Francesco Fimmano, direttore scientifico dell'Universitas Mercatorum: «Le ditte individuali e tutte le persone "non fallibili" - ha spiegato - hanno oggi la possibilità, anche in materia fiscale, di ricorrere a questa procedura che in altri paesi esiste da anni e che finalmente trova attuazione anche in Italia».

A moderare i lavori, il presidente del Tri-

bunale Fallimentare di Benevento Michele Monteleone. «Il sovraindebitamento - ha evidenziato - è un tema alla nostra attenzione a livello nazionale. Provare a risolvere la composizione della crisi anche dell'imprenditore "non fallibile" è fondamentale perché l'eventuale ripartenza possa avvenire liberi dai debiti pregressi. La situazione a Benevento è costante; da parte nostra, stiamo cercando di recuperare quello che di buono vi è ancora nel tessuto economico aziendale e permettere, alle persone indebitate, di poter ristrutturare la propria situazione debitoria».

A seguire gli interventi di Giovanni Caputo, ordinario di Diritto commerciale Università di Salerno; di Giacomo D'Atorre, ordinario Diritto commerciale Universitas Mercatorum; di Sergio Di Nola, docente Diritto commerciale Università Cattaneo-Liuc di Castellanza; di Roberto Rosapepe, ordinario di Diritto Commerciale Università

di Salerno; di Michele Cuoco, giudice delegato ai Fallimenti del Tribunale di Benevento; di Vincenzo Cesaro, ordinario Diritto privato Università Parthenope; di Riccardo Tiscini, ordinario Economia aziendale; di Giuseppe Fauceglia, ordinario Diritto commerciale Università di Salerno.

«Il nostro ateneo - ha poi sottolineato Danilo Iervolino, presidente dell'Universitas Mercatorum - si distingue per la nuova modalità del trasferimento del sapere universitario. Sul modello dell'Industria 4.0 tedesca stiamo creando dei "centri di ricerca" in cui le Camere di Commercio, l'Università e Centri di ricerca possano diventare dei centri di problem solving per le aziende». «La Camera di Commercio di Benevento - ha aggiunto il presidente Antonio Campese - è socio dell'Universitas Mercatorum. Nostro obiettivo è quello di recuperare una funzione ed un rapporto che Università e Camere di Commercio devono avere, quella cioè del sapere e della sua valenza economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese, lo sviluppo

## «Innovare e crescere: spazio ai digital hub»

Lampugnale (Confindustria) illustra gli scenari aperti dai «cluster tecnologici» voluti dal Governo



### Marco Borrillo

Alle porte della quarta rivoluzione industriale, continua alla velocità delle nuove tecnologie il viaggio dell'unione degli industriali sanniti, guidati dal presidente Filippo Liverini. Un treno in piena corsa verso il futuro sul binario dell'innovazione, tra modelli d'impresa sempre più innovativi, interconnessi e il supporto dei "Digital Innovation Hub", i nuovi cluster tecnologici previsti dal piano Industria 4.0. A illustrare gli orizzonti futuri in questa fase di trasformazione digitale il presidente della Piccola Industria di Confindustria Benevento, Pasquale Lampugnale, delegato regionale su innovazione e Industria 4.0.

**Presidente, nel 2017 si intravedono i primi veri segnali di ripresa per le Pmi meridionali. Quale lo scenario?**

«Secondo gli ultimi dati del rapporto Pmi Mezzogiorno 2017 si registra una ripresa del fatturato delle Pmi che al Sud presentano una crescita maggiore rispetto al resto d'Italia. Al Sud risultano essere più di 3mila le Pmi e le Startup innovative, che occupano oltre 23mila addetti e producono ricavi per quasi 3 miliardi di euro».

**Dunque le Pmi possono trainare la ripresa?**

«Sì, basti pensare che il fatturato delle Pmi industriali del meridione cresce del +5,3%, oltre due punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. Ma il dato più significativo, a mio avviso, è quello che vede nel 2017 e 2018 prospettive di miglioramento ulteriori. È proprio in questo contesto che l'innovazione e gli investimenti giocheranno un ruolo decisivo».

**Nello specifico a cosa si riferisce?**

«Mai come oggi ci sono in campo tante agevolazioni fiscali e finanziarie per il mondo industriale. Grazie anche al lavoro egregio messo in campo da Confindustria nazionale possiamo contare su una serie di strumenti incentivanti fruibili dalle imprese».

**Quali sono i passi successivi?**

«Il tessuto produttivo campano mostra una propensione all'innovazione e la tendenza va favorita con azioni specifiche. Un'ampia attività di diffusione delle opportunità per le imprese legate a Industria 4.0 deve essere messa in campo con attenzione al Sud, favorendo lo sviluppo dei Digital Innovation Hub».

### Cos'è un DIH?

«Sono cluster tecnologici previsti dal Piano Industria 4.0, definiti dal Governo "un ponte tra impresa, ricerca e finanza". Nascono per supportare le imprese nella trasformazione digitale in chiave industria 4.0 e saranno in grado di coadiuvare le Pmi nell'individuazione dei fabbisogni, opportunità e opzioni tecnologiche 4.0. L'obiettivo principale è far sì che la manifattura, punta di eccellenza del nostro sistema economico, passi dall'attuale 15% di contributo al Pil ad almeno il 20%».

**Quali sono i profili professionali richiesti?**

«Ingegneri con esperienza di project management; esperti ICT; esperti di business inerenti le più importanti filiere produttive territoriali-regionali; esperti di finanza per l'innovazione e finanziamenti regionali ed europei; esperti di comunicazione e formazione».

**Quali i vantaggi dei DIH per le imprese?**

«Le imprese potranno testare le applicazioni delle nuove tecnologie nella produzione, fabbricare nuovi prodotti con l'ausilio dei DIH e ricevere formazione dedicata specializzata».

**Qual è lo stato di avanzamento sul territorio?**

«L'argomento è in fase avanzata di discussione. La governance dei DIH sarà affidata a Confindustria e la gestione tecnica sarà di competenza di un "Digital innovation coordinator". Avranno dimensione regionale o interregionale per massimizzare la prossimità alle imprese e si potrà favorire lo sviluppo delle imprese accrescendone le competenze e supportandole nelle attività di pianificazione di investimenti innovativi. I DIH rappresentano, dunque, una vera opportunità che le imprese, attraverso la rete di Confindustria, potranno utilizzare per potenziare la propria capacità produttiva e contribuire alla crescita del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli scenari

## La «Cattedra di san Barbato» tra Unesco e radici comuni



Una mostra, un progetto. Quello che Brescia inaugura con Mimmo Paladino. L'emozione dinanzi a un'opera d'arte (e stavolta Paladino ne piazza ben 72 in tutta la città) si trasforma decisamente in percorso, che non solo le collega tutte ma porta l'intuizione artistica a dialogare con la capacità strategica di un territorio.

La contemporaneità che irrompe nel cuore antico di Brescia, nel suo scrigno di storia e di cultura (complesso museale Unesco di Santa Giulia), è purtroppo anche il semaforo rosso di fronte al quale si arrende la città di Benevento. Basti ricordare le reazioni per alcune installazioni post-moderne di qualche anno fa, e l'incuria in cui versa l'Hortus Conclusus.

Paladino esprime la forza di artista in tantissime realtà del mondo e vive così la sua grandezza, ma la distanza che la storia personale ha contribuito a creare con Benevento non è dovuta solo al suo «turismo» creativo. Vive già molti mesi tra Milano e New York, ora avrebbe espresso il desiderio di trasferirsi definitivamente a Brescia. Intanto per otto mesi la città lombarda e Paladino saranno una cosa sola. Si attraggono a vicenda, come dovrebbero attrarsi Brescia e Benevento e che invece non riescono a comporre il puzzle che la storia ha loro confezionato. Il Sannio resta «minor», nel rapporto tra le «Longobardie» e ancora oggi in quello con il resto della Campania. Sarà un caso?

Paladino «offre» la sua mostra a Brescia e l'installazione costa solo 400.000 euro, tutti sganciati da mecenati illuminati. Il Comune e la Fondazione Musei in pratica mettono l'idea e la capacità di attrarre i grandi artisti. A Benevento non si trovano 60.000 euro per restaurare l'Hortus Conclusus. Non è proprio il massimo per convincere Paladino a frequentare un po' di più la sua terra. Eppure non la dimentica. La «Cattedra di S. Barbato», realizzata accanto alla croce d'oro di Desiderio, è quasi un appello alla sua città perché possa recuperare e valorizzare quella storia straordinaria. Almeno nell'anno dei Longobardi, in cui la mostra nazionale farà un «salto» anche in città.

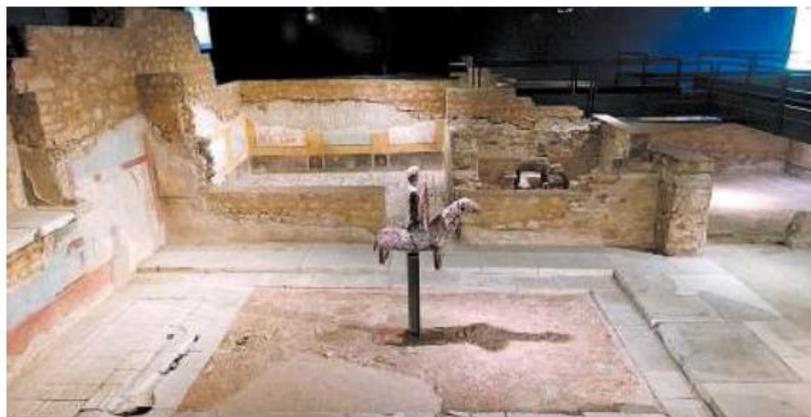
Ci sarà qualcuno a cui verrà mai l'idea di chiedere per l'occasione che l'opera firmata Paladino possa essere esposta straordinariamente accanto alla vera cattedra del santo vescovo che si trova all'interno del museo diocesano?

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Città Paladino»

Ma non è Benevento bensì Brescia con la grande mostra-percorso



Nico De Vincentiis

**E**cco Santa Maria in Solario, scrigno del complesso museale Unesco di Santa Giulia a Brescia. Paladino riesce a fare in modo che le forme solenni della Cattedra di San Barbato, in ottono e bronzo, dedicata al vescovo che convertì a Benevento i Longobardi, dialoghino con la celebre croce di Desiderio, dove i segni del potere sacro si fondono con quelli del potere temporale.

È il cuore della mostra-evento realizzata dall'artista che inaugura uno dei progetti pluriennali più

ambiziosi, il «Brixia Contemporary», messo a punto da Fondazione Brescia Musei e Comune. Ogni anno gli organizzatori chiederanno alle grandi firme dell'arte contemporanea di svelare un nuovo punto di vista sullo spazio urbano del centro storico grazie al dialogo tra le opere selezionate per l'occasione e i luoghi che le accoglieranno. Il tutto, con «Mimmo Paladino overture», si dispiega dal cuore della città al Parco Archeologico e al Museo di Santa Giulia. Quest'ultimo complesso, contenitore di tesori di epoca romana e longobarda, è il vero anello di congiunzione tra Brescia e Benevento. Curatore della «incursione» di Paladino nella

## Il caso

L'Hortus è tra i 100 tesori più «nascosti» d'Italia

**Il maestro Paladino continua a creare percorsi d'arte collegando, come in questo caso, storia e contemporaneità. L'esperimento di Brescia è un evento che vedrà visitatori da ogni parte del mondo. Ben 72 le opere in mostra sparse su tutto il territorio. A Benevento ve n'è una, l'Hortus Conclusus, e viene considerata peraltro tra i cento tesori più nascosti d'Italia.**

città lombarda è Luigi Di Corato, direttore di Brescia Musei. «Abbiamo scelto Paladino - ribadisce nel corso dell'inaugurazione dell'evento - perché ci pare perfetto per avviare il nostro progetto, per la sua capacità di alimentare la storia, trasformando i simboli della cultura figurativa del mediterraneo, dagli archetipi al Novecento».

Il percorso espositivo tocca tutti i principali luoghi simbolo della città. Fino al prossimo 7 gennaio i cittadini, i turisti, gli appassionati d'arte, lungo la mostra diffusa sul territorio, troveranno ben 72 opere dell'artista sannita. Paladino ha posizionato, tra l'altro, sei tra i più celebri totem della sua poetica: una riedizione del Sant'Elmo e lo Scriba, il gigantesco Zenith, la scultura equestre in bronzo e alluminio del 1999, il grande Anello e, in una superficie liquida, la Stella. Poi i 20 Testimoni del 2009, opere in tufo dal richiamo archetipico accolgono i visitatori nell'area archeologica del Capitolium dove Paladino propone gli evocativi 4 Coralli del 1997, e soprattutto, nel Teatro Romano, cinque Specchi ustori in ottono, serigrafia e pittura di ben 5 metri di diametro ciascuno, certamente una delle principali attrazioni dell'evento.

Il complesso museale di Santa Giulia, dove architetture e testimonianze romane convivono con quelle longobarde, rinascimentali e settecentesche, creando una sintesi perfetta e armonica di stili, epoche e atmosfere, con il complesso di Santa Sofia in Benevento, rap-



presenta un punto nodale dell'asse tra Longobardia maggiore e quella cosiddetta minore. Qui Paladino, tra le altre sue opere, in una cornice di cultura e arte classica, irrompe con la contemporaneità, e soprattutto con emblematiche «citazioni» beneventane, premessa e preludio di possibili e inedite pagine di un racconto tutto da scrivere.

Il riconoscimento Unesco per il sito seriale «Italia Langobardorum», infatti, se per Brescia rappresenta un attestato inserito su una salda impalcatura culturale, politica e amministrativa, per la città di Benevento è stata un'occasione quasi storica per avviare un percorso. Ma qui purtroppo si conferma la differenza e la distanza che, sia pure a titolo di artista, cerca di colmare Paladino con la sua mostra, quasi ambasciatore spontaneo di un territorio che rincorre sponde per poter aggrapparsi ai contesti che la storia, con merito, aveva agguanciato e che la cronaca contribuisce ad allontanare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La cultura, il reportage



**L'evento** Le opere realizzate da Paladino per la mostra di Brescia, tra cui gli scudi-specchio nel teatro romano e altre installazioni nei musei e in città (foto artistiche di Pasquale Palmieri)



## La vittoria, l'analisi

**Marlo Ajello**

PARIGI. Vogliono una Francia efficace, giusta, umanistica e imprenditoriale. Dunque sono dei matti quelli della Generazione Macron? Niente affatto. Il giorno dopo del trionfo del neopresidente, mentre la Sorbona è chiusa perché è festa nazionale in ricordo della vittoria degli alleati nella seconda guerra mondiale, intorno alla statua di Montaigne di fronte all'ingresso principale dell'università e nei vicini caffè come L'ecriture, quelli della Generazione Macron, che sono dieci-quindici anni più giovani di lui e si riconoscono nel suo messaggio, anche senza essere di En Marche, stanno qui a ragionare sull'onda che ha cambiato tutto. E loro la incarnano. «Il macronismo ha sfondato anche il muro della Sorbona, che è sempre stata di sinistra», dice con una certa soddisfazione Adriano Bobo Fantoli, italo-francese di 20 anni, studente di storia. Lui non c'era l'altra notte alla festa al Louvre, ma la meglio gioventù, questa "generazione degli audaci" come la chiama il neopresidente, istruita e politicamente meticciosa, modernamente progressista e liberale, era egemone e straripante nella piazza dell'investitura popolare del successore di Hollande. Quel luogo ha fatto da sfondo a un pezzo di grande teatro francese, multietnico, interclassista, trasversale, tutto animato dal bisogno di nuova mobilità sociale e dalla rivendicazione del primato della cultura e del merito contro il falso mito dell'egualitarismo e il conservatorismo di destra e di sinistra, intitolabile appunto: «Nous sommes la génération Macron». Hanno per lo più tra i 18 e i 25 anni. Una buona parte dei loro coetanei è goscista tendenza Mélançon, ma loro no. Nella vittoria di Macron c'è anche una sorta di rivoluzione liberale e a spingerla sono i ragazzi. Si tratta di un fatto elitista? Nient' affatto. Perché, altrimenti, i numeri del successo del neo presidente non sarebbero stati quasi plebiscitari. E poi, ecco Mehdi, 22 anni, madre algerina



La festa I giovani in piazza a Parigi festeggiano la vittoria di Emmanuel Macron nel ballottaggio contro Marine Le Pen

# I ragazzi di Emmanuel più libri, meno web

## I giovani e la rivoluzione liberale anti-élites

e padre bretone, il quale vive nella periferia e per pagarsi gli studi di giurisprudenza alla Sorbona la sera lavora in una pizzeria lontana, a Montreuil: «Nessuno può essere più macronista di un ragazzo della banlieue», sostiene. E vuole dire che se l'ascensore sociale è bloccato, non solo in Francia, la colpa è dei partiti tradizionali che non sanno fare politica e delle élites che non sanno svolgere quello che dovrebbe essere il loro ruolo.

Questa Generazione Macron, che un po' si sente come i ragazzi tedeschi della Germania dell'est che contribuiscono a fare cadere il Muro di Berlino, sono esigenti. E del resto, che cosa c'è di più ambizioso, e contro-congiunturale, che cercare di rendere sexy - sull'onda di Macron - cose che sembrerebbero fuori moda come l'illuminismo; l'europeismo; la cultura libraria al posto dell'internetismo in versione fake news, conformista e stereotipato; l'ottimismo; l'insistenza sui doveri contro l'egemonia del dirittismo e nell'autobiografia del leader, «Rivoluzione», quest'ultimo è un punto fondamentale? Perfino, i ragazzi del Ciclone Emmanuel vogliono capovolgere il pregiudizio giovanilista e qualunque, che equipara le élites all'imbroglione o al demonio. Quelli del '68, insomma volevano mangiare i borghesi. La Generazione Macron non coltiva quel tipo di infantilismo ideolo-

tipato; l'ottimismo; l'insistenza sui doveri contro l'egemonia del dirittismo e nell'autobiografia del leader, «Rivoluzione», quest'ultimo è un punto fondamentale? Perfino, i ragazzi del Ciclone Emmanuel vogliono capovolgere il pregiudizio giovanilista e qualunque, che equipara le élites all'imbroglione o al demonio. Quelli del '68, insomma volevano mangiare i borghesi. La Generazione Macron non coltiva quel tipo di infantilismo ideolo-



**Gli studenti**  
Entusiasmo  
alla Sorbona:  
«Qui radici  
di sinistra  
ma En marche  
ha abbattuto  
gli steccati»



**Le periferie**  
Con i partiti  
tradizionali  
ascensore  
sociale fermo  
«La nuova era  
una chance  
per tutti»

gico, ma a suo modo - con altri valori - si propone come un nuovo sessantotto che scardina il fragile ordine costituito.

Se, 50 anni fa, furono i giovani parigini e soprattutto i migliori, nelle università, ad avviare il Maggio francese, adesso da qui sembra partire un'altra scossa. Ma la scossa che si fa subito governo, naturalmente, è ad alto rischio di provocare delusione. E lo sanno loro come lo da Macron. Che ben conosce un paradosso: quello per cui la Cgil francese - che ieri ha subito annunciato lotta dura senza paura - «con il 7 per cento dei lavoratori sindacalizzati riesce a bloccare un intero Paese». E tuttavia la riforma del sistema del lavoro è la sfida - da liberalismo sociale che prevede anche forme di tutela dei lavoratori, visto che il liberismo old style è improponibile - che qualifica la Generazione Macron.

La differenza tra i giovani macronisti e i giovani italo-grillini, che sono di gran lunga la maggioranza elettorale nel nostro Paese, fa impressione. Esta forse nella storia diversa che intercorre tra l'Italia e la Francia. Ovvero nell'esistenza Oltralpe, nonostante tutto, di una élite. A cui non solo i giovani migliori ma pure una parte degli altri - anche se il resto della Francia non è Parigi e le banlieue sono portate al rifiuto di tutto - aspirano a somigliare. E quanto al fatto che un leader giovane come Renzi abbia contro tutta la generazione Macron di casa nostra sembra dipendere dal semplice motivo che egli ha un partito paralizzante e che non ha macroneggiato nelle scelte. Questa generazione post-tutto non è conformista nei rapporti intimi. Crede nella famiglia e anche nella famiglia allargata: sul tipo di quella tra Emmanuel e Brigitte più figli di lei e stuolo di nipoti. Punta, senza troppe forzature, sulla cosiddetta uberizzazione, o liberalizzazione, dei servizi. E comunque, Macron è quello che dice: «Io sono convinto che il XXI secolo sia un secolo pieno di promesse, di possibili cambiamenti, tali da renderci più felici. E questa sarà la più bella lotta che io conosca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## le interviste del Mattino

### Gigli Di Fiore

Docente universitario, filosofo, già sindaco di Venezia e poi parlamentare oltre che eurodeputato, Massimo Cacciari analizza da sinistra le prospettive in Francia e in Europa dopo la vittoria di Emmanuel Macron.

Professore Cacciari, molti considerano la vittoria di Macron una battuta d'arresto alle politiche populiste. È così?  
«Potrebbe essere così. Gli antipopulisti hanno guadagnato tempo con la loro vittoria e bisognerà vedere come lo utilizzeranno. Spetta a loro avviare iniziative per quelle riforme non più rinviabili in Europa».

È quasi una scommessa, che mette alla prova chi ha sconfitto la Le Pen?

«Solo se Macron e chi lo ha sostenuto si faranno promotori di riforme, la loro vittoria potrà avere un senso contro il populismo. Altrimenti tutto resterà come prima, in senso conservatore. E allora chi ripresenterà alternative



**I paralleli**  
Tra Renzi e Macron non ci sono affinità se esistono solo molto superficiali

francese è molto diversa da quella italiana. Per formazione, ad esempio, Macron è molto diverso da Renzi».

**In che senso?**

«Il nuovo presidente francese ha creato un movimento politico a sua immagine e somiglianza. Ora ha davanti il problema di affrontare



### La Brexit

«Senza la Gran Bretagna Bruxelles rischia di non avere più quella massa critica in grado di fare da argine al resto del mondo: la storia lo dice in modo molto chiaro»



### L'opportunità

«Il verdetto che giunge da Parigi dà un altro po' di tempo agli europei, ma senza piani di sviluppo sarà una chance sprecoata»



# «La fiducia agli antipopulisti non è una cambiale in bianco»

## Cacciari: varare subito le riforme per l'Europa

elezioni politiche, non semplici, con questa sua formazione personalistica. Le affinità tra Renzi e Macron, se esistono, sono molto superficiali».

In tanti considerano Macron espressione dei tecnocrati europei. Cosa ne pensa?

«Concordo. Tutti i poteri forti europei, quella parte di tecnocrati che contano sono dalla parte di Macron e lo sosterranno. Un appoggio che Renzi non possiede. Nessuno in Italia può cantare vittoria per il successo di Macron».

**Perché?**

«Bisogna vederlo alla prova. Alla vittoria del nuovo presidente francese seguirà quasi certamente anche quella della Merkel, in quanto rappresentano un elettorato

impaurito dallo spettro di politiche anti europee agitato dalla Le Pen in Francia e da Salvini in Italia. Bisognerà vedere come i vincitori sapranno usare il voto a loro favorevole, come utilizzeranno questa nuova opportunità».

Cosa dovrebbero fare?  
«Avviare politiche di sviluppo e integrazione. Bisognerà verificare se la storia di Macron, tutta costruita in ambienti europei da poteri forti, gli consentirà il nuovo passo delle riforme».

Sarà una Francia più forte, in condizione di prendere iniziative e contare di più in Europa rispetto all'era Hollande?

«Ci vuole poco. Hollande ha dimostrato tutta la sua pochezza di idee e contenuti. L'unico suo pregio



**La previsione**  
Nuove condizioni per un'agevole vittoria della Merkel

La gioia dei supporters di Emmanuel Macron appena eletto presidente al Louvre Pyramid di Parigi

è stato quello di non essere mai stato un demagogo. Ma per il resto nulla. Vedremo, negli equilibri europei, quanto conterà la Francia di Macron».

**Peseranno, sui mutamenti delle politiche dell'Unione europea, la Brexit e le imminenti elezioni in Gran Bretagna?**

«Le elezioni inglesi, insieme con la sconfitta della Le Pen, tolgono alibi a chi finora è rimasto fermo, nascondendosi dietro questi due feticci. Sono convinto, però, che l'Europa senza la Gran Bretagna rischia di perdere quella massa critica in grado di fare da argine al resto del mondo. Chi conosce un minimo della storia occidentale degli ultimi secoli non può che rendersene conto».

**L'Europa senza la Gran Bretagna conterà di meno?**

«Il progetto dell'Unione europea saldava gli interessi e la storia internazionale dell'isola britannica con quelli dell'Europa continentale. Tutto questo ora viene meno, con tutti i pericoli e i rischi conseguenti. Ma, ripeto, con la Brexit si eliminerà un altro alibi agitato da chi ha mantenuto l'esistente temendo di avviare le necessarie riforme all'impianto europeo e alle sue politiche».

**E in Italia?**

«Chi vincerà dovrà contribuire al mutamento di passo in Europa. Non so chi vincerà, forse Grillo o chissà chi. Se vogliono sperare di vincere, i 5 Stelle hanno un anno di tempo per fissare le loro idee rispetto all'Europa, tema a mio avviso determinante per un'affermazione elettorale alle Politiche del nostro Paese».



**Il consenso**  
Emmanuel sostenuto da molti tecnocrati: quel che manca al leader pd

Alle 10, presso il Dipartimento di Filosofia della Federico II, in via Porta di Massa, e alle 16 in Biblioteca Nazionale, Sala Rari, con il professor Silvano Petrosino della Cattolica di Milano si discuterà del suo libro: «Emmanuel Levinas. Le due sapienze». Parteciperanno Gianluca Giannini, Dario Giugliano, Aldo Masullo, Renata Viti Cavaliere.

Aldo Masullo

Il pensiero non è opera di un'azione isolata, ma neppure di un'associazione di menti. Non si pensa né chiusi agli altri né intrappati. Si pensa tentando di capire come altri o un altro pensino, cercando di far fare qualche passo avanti al loro pensiero.

Per denominare questo complicato processo, si potrebbe ricorrere a un termine usato dal più originale filosofo etico del secolo XX. Il filosofo è Emmanuel Levinas. Il termine è «intrigo».

Tra noi, a Napoli, si trova in questi giorni un filosofo che molto ha pensato, «intrigando» il suo pensiero con quello di Levinas. Silvano Petrosino, professore nell'Università cattolica di Milano, è studioso assiduo della filosofia contemporanea, e in particolare del lato eretico della fenomenologia, da Heidegger a Derrida, soprattutto in rapporto al problema della comunicazione. Il nostro filosofo, milanese non senza ascendenze napoletane, è la quarta volta che produce pregevoli studi su Levinas, arricchendo con un'originale lettura l'ampio arco dei punti di vista su questo pensatore. Quest'ultimo lavoro, tanto denso quanto asciutto, cerca di ripensare con Levinas lo spirito originario della cultura europea.

## Quell'etica estrema di Levinas e il valore dell'unicità dell'uomo

In apertura Petrosino dichiara la sua ipotesi interpretativa: «All'origine della riflessione del filosofo lituano - e anche ebreo e francese - riflessione certamente logico-filosofica ma al tempo stesso anche narrativo-sapienziale, talmudica e letteraria, bisogna saper riconoscere una doppia fonte, o due sorgenti vive, o forse meglio due diversi tipi di sapienza». Insomma Petrosino rileva che nel tessuto del pensiero di Levinas appare come in filigrana il confronto tra logos biblico e logos filosofico o, se così vogliamo dire, tra Gerusalemme e Atene.

Attraversando questa polarizzante duplicità Levinas non si acquieta né nel «logos biblico» (la sapienza delle Scritture), né nel «logos filosofico» (il sapere metafisico), ma va oltre, sempre più intensamente perseguendo la comprensione del «logos etico».

Nel «logos biblico» l'eteronomia, la dipendenza dell'uomo dal comando divino, si rovescia in autonomia, è come se la risposta dell'uomo al comando divino avvenisse non dopo ma prima di questo. Nel «logos filosofico» l'uomo è tentato da una verità come oggetto estraneo, come se egli fosse di fronte alla vita e non soggetto ad essa. Il «logos etico» invece scavalca le cate-



Il saggio Petrosino approfondisce l'«intrigo» delle due sapienze del grande filosofo lituano

rie dell'essere, la rassicurante convinzione di appartenere a ciò che è comune, l'essere, e scopre il valore dell'unicità dell'uomo nel suo «essere ben altro che essere».

Personalmente amo immaginare che Levinas, contro il platonismo parmenideo e aristotelico, stia dalla parte del neo-platonismo di Plotino e dell'ultimo suo protrarsi nella filosofia del nostro Bruno, secondo cui «non è armonia e concordia dov'è unità, dove un essere vuole assorbire tutto l'essere». La filosofia di Levinas, come quella antichissima di Plotino e quella rinascimentale di Bruno, non è logica dell'essere e riduzione dell'essere a logica, ma pensiero della vita, esso stesso irriducibile vita, unità consistente d'infinita differenza.

L'uomo è la sola forma della vita che sia giunta a scoprire la propria unicità e non abbia mai smesso di cercare di capire come non l'uomo in genere ma ogni singolo essere umano sia unico.

Levinas osserva che né il moderno conoscere sperimentale né l'antico e mai dismesso sapere metafisico possono dare seriamente conto dell'unicità, dal momento che tanto i concetti scientifici quanto le categorie metafisiche non possono non ridurre ciò di cui trattano ad oggettività immobile, svuotata di vita, svuotata cioè di autentiche differenze. In breve nessuna conoscenza, per quanto praticamente utile, può farci entrare in intimo contatto con la vita. O si conosce ciò che non si vive, o si vive ciò che non si conosce. Su questo punto s'intende la simpatia di Levinas per Bergson e il suo dinamico intuire.

La differenza, senza di cui non c'è unicità, non va dunque cercata nel conoscere le cose e tanto meno nel conoscere me stesso poiché, in quanto conosciuto, io sono solo un oggetto qualsiasi.

A mia volta, nel conoscere io mi faccio esterno alla vita. La vita così resta solo uno spettacolo ed io stesso, in quanto la conoscenza m'investe della sua banale curiosità, sono spettacolo.

Nel conosciuto ogni cosa si confonde sotto il comune predicato dell'essere: qui le relazioni tra le cose sono solo apparenze, come nel Novecento ha pensato l'ultimo forte filosofo francese, Gilles Deleuze.

Levinas comprende che, senza l'unicità di ognuno dei molti, non c'è vita propriamente umana.

La filosofia non può ridursi ad una pretesa conoscenza dell'essere, ma deve consistere in una radicale immersione nella vita, il che ben si può dire azione. Si tratta di azione secondo un ordine che non può identificarsi con un'unità totalizzante, dall'alto, ancora una volta incurante delle differenze, totalità oppressiva e incompatibile con le molteplici unicità. L'azione che realizza cioè fa vivere l'unicità di ognuno dei molteplici esseri umani, ha il nome di etica: la sua essenza sta nell'avvertire la presenza viva di queste unicità e assumersene la responsabilità.

Con grande finezza Petrosino richiama l'attenzione su questo punto focale del pensiero di Levinas, quasi un'etica «al di là dell'etica». Egli cita un passaggio estremo del filosofo francese, in cui «si profila il valore della santità come il rovesciamento più profondo dell'essere e del pensiero attraverso l'avvento dell'uomo. L'umano (amore dell'altro, responsabilità per il prossimo, eventuale morire-per-l'altro, il sacrificio fino al folle pensiero in cui il morire dell'altro può preoccuparmi molto prima e molto più della mia morte) significa l'inizio di una nuova razionalità e dell'al-di-là dell'essere. Razionalità del bene più alta di ogni essenza».

Al di là dell'umanesimo razionalistico del «logos filosofico» greco e della laica santità del «logos ebraico» Levinas pensa sotto il nome di «logos etico» la profondissima semplicità di un'intelligenza altruistica che, fuori di tutti i generici schemi, riesce finalmente a udire la voce indifesa di ognuno degli altri unici e sa di non poter fare finta di non avere udito.

Nella stessa banalità quotidiana. In questa epoca feroce, a ognuno di noi accade di smarrire la consapevolezza di non essere il solo unico, di non accorgersi che unici sono tutti coloro, le cui vite per il solo fatto di esserci, in un medesimo spazio e in un medesimo tempo, pongono a me stringente domanda e da me esigono risposta.

Un'etica estrema come quella di Levinas è lo scandalo necessario per avvertirci quanto siamo pericolosamente fuori strada. Al di là di Atene e Gerusalemme, Levinas guarda ad Auschwitz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

&gt; CAMICI &amp; PIGIAMI PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

**SCLEROSI MULTIPLA E LUPUS  
LA SCOPERTA LA FANNO IPRECARI**

UNA STRAORDINARIA scoperta sulla causa di Sclerosi Multipla (Sm) e Lupus Eritematoso Sistemico (Les) è stata fatta da ricercatori sardi: una mutazione che produce una variante del Tnfsf13b. Questo gene codifica per la proteina Baff (B-cell activating factor). La variante è capace di indurre autoimmunità. Il rischio di Sm o Les è dovuto all'aumento della capacità di produrre anticorpi, grazie al Baff mutato. La mutazione, infatti, avvantaggia i portatori contro la malaria e, forse, altre malattie infettive mortali. Ecco perché tanti l'hanno ereditata. Purtroppo, però, provoca la produzione di anticorpi contro i propri tessuti e questi provocano la malattia. Svelato il mistero, sarà più facile usare nuovi farmaci contro Baff, per aver ragione di malattie croniche non guaribili. La pubblicazione sul *New England Journal of Medicine* fa storia e dimostra che, dal faticoso coordinamento di cervelli italiani mal finanziati, nascono comunque grandi risultati. Gli scienziati (precari) che compaiono come autori, non fuggono ma vanno per il mondo, e si confrontano con università straniere. Tutto il resto è "accademia", accumulo di pubblicazioni mediocri, che gonfiano curricula che giustifichino carriere rette da nepotismo e piaggeria. Chi va contro corrente e costruisce benefici meriterebbe un solenne encomio. Servono questi esempi per credere nel futuro del nostro Paese.

*camici.pigiami@gmail.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ricerca.** Il Mit, Harvard. Grandi ospedali e piccole imprese. E praticamente tutte le aziende farmaceutiche. Nel raggio di un chilometro si concentra il meglio della scienza mondiale. E si progettano i farmaci che cambieranno la medicina. Eccoli

# Boston: quel miglio dove nasce il futuro

ELISA MANACORDA

**È** UNO di quei luoghi destinati a fare la storia della scienza. Qui, nel 1876, arrivò la prima telefonata di Alexander Bell agli uffici di Thomas Watson. Sempre qui, nel 1955, il chimico John Clark Sheenan sintetizzò la penicillina. E nel 1969 gli ingegneri del Massachusetts Institute of Technology svilupparono il computer che avrebbe guidato l'Apollo 11. Qui nel 2001 fu pubblicata la prima bozza del Progetto Genoma Umano che sarebbe diventata la bandiera del Broad Institute, centro di ricerca nato dalla collaborazione tra Mit e università di Harvard. Siamo a Kendall Square, centro nevralgico del più grande hub statunitense delle biotech, sulle sponde del fiume Charles che separa Boston da Cambridge, costa est degli Stati Uniti. Un'area dove una singolare concentrazione di cervelli (Harvard e Mit, ma anche Tufts e Northwestern University), centri di cura come il Mass General Hospital o il Dana Farber Cancer Center, start up e disponibilità finanziarie fa da catalizzatore per un'esplosione continua di idee, progetti, ricerche, iniziative che ridisegnano la medicina futura. Su questa piazza o poco lontano hanno stabilito il loro quartier generale colossi come Novartis, Amgen, Biogen, Sanofi Genzyme, Pfizer: multinazionali del farmaco che fanno da collante in un ecosistema di ricerca, innovazione e sviluppo. Qui, ammette Laurence Reid, tra i fondatori di Warp Drive Bio, piccola biotech che si occupa di nuovi antibiotici, è tutto vicino. «Nel raggio di poco più di un chilometro c'è il meglio cui si possa aspirare: i più famosi ricercatori del mondo accademico, agguerrite start up di biotec-

nologie, società di venture capital, i migliori clinici dei principali centri di cura per portare avanti i trial sui pazienti, i giganti dell'industria del farmaco per stipulare accordi commerciali con le piccole biotech, gestire i rapporti con le autorità regolatorie e far arrivare i nuovi farmaci sul mercato, in un circolo virtuoso che si autoalimenta». È questo incontro tra competenze e spirito imprenditoriale che fa dell'area Boston-Cambridge il principale polo biomedico nordamericano, prima dell'area di San Francisco e secondo nel mondo solo a Tokio e Singapore. Come dimostra la storia di Jonathan Seidman, professore di genetica cardiovascolare alla Harvard Medical School, e di Christine Seidman, che insegna medicina e genetica nello stesso centro di ricerca. Entrambi interessati alle cardiomiopatie familiari, in particolare alcune rare forme di insufficienza cardiaca a base genetica provocate da un difetto nella contrazione dei sarcomeri, le fibre che compongono il tessuto muscolare striato e fanno "battere" il cuore. Dopo anni di studi, i due identificano un nuovo approccio terapeutico per la cardiomiopatia dilatativa, rara condizione per la quale non esiste cura. Nel 2012, grazie ad un fondo di investimento, danno vita alla biotech MyoKardia, cominciano a sperimentare sui topi una sostanza, MYK-491, in grado di modulare il potere contrattile del muscolo cardiaco. Oggi hanno cominciato, in collaborazione con Sanofi, i trial di fase 1 su volontari sani per testarne la sicurezza. «Abbiamo sviluppato la parte preclinica, ma quando si entra in quella clinica sono necessarie strutture e competenze fuori dalla nostra portata. E accordi con le aziende farmaceutiche», spiega Jon Seidman.

In un luogo dove la distanza è un asset cruciale, la ricerca biomedica fa passi da gigante, attraversando il confine tra ricerca accademica e impresa. Come ha fat-

to George King, direttore di ricerca al Joslin Diabetes Center. I suoi studi sulla nefropatia in pazienti con diabete di tipo 1 hanno identificato una proteina che protegge i reni dall'iperglicemia. I dati delle sperimentazioni su animali sono promettenti. E il prossimo anno partiranno i trial su volontari umani. Al Mit Ron Weiss, direttore del centro di biologia sintetica, cerca investitori per il suo progetto di organoidi tridimensionali prodotti in vitro e destinati al trapianto. Poco più in là, al Broad Institute, il direttore del programma di oncologia Jesse Boehm racconta la collaborazione con il vicino Dana Farber Cancer Center per il MBC Project, dedicato alle donne con cancro al seno metastatico: raccogliere i dati di oltre 3000 pazienti. Per fortuna a due passi c'è Google, pronta a investire nei Big Data.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

## LEGENDA

Massachusetts  
Institute of  
Technology

- 1 Agios
- 2 Aveo Pharmaceuticals
- 3 GlaxoSmithKline
- 4 Takeda Pharmaceuticals
- 5 GlaxoSmithKline
- 6 Novartis Institutes for Biomedical Research
- 7 Takeda Pharmaceuticals
- 8 Partners Healthcare
- 9 Acceleron
- 10 Nucleus Scientific
- 11 CRISPR Therapeutics
- 12 Seres Therapeutics
- 13 AbbVie
- 14 RsNA Therapeutics
- 15 Synlogic
- 16 Aileron

- 17 Epizyme
- 18 Syros
- 19 Bio-Rad
- 20 Rubius
- 21 Scholar Rock
- 22 Sanofi
- 23 Boston Biomedical
- 24 Takeda Pharmaceuticals
- 25 Ariad
- 26 Novartis Institutes for Biomedical Research
- 27 Takeda Pharmaceuticals
- 28 Novartis Institutes for Biomedical Research
- 29
- 30
- 31
- 32
- 33 Lab|central
- 34 Pfizer
- 35
- 36 H3 Biomedicine
- 37 Ragon Institute
- 38 Draper Laboratory
- 39 Whitehead Institute

- 40 Amgen
- 41 AstraZeneca Neuroscience
- 42 Cambridge BioLabs
- 43 Abcam
- 44 Broad Institute
- 45 H3 Biomedicine
- 46 Biogen
- 47
- 48
- 49
- 50
- 51
- 52 Ironwood
- 53 Editas medicine
- 54 MassInnovation Labs
- 55 Momenta Pharmaceuticals
- 56 Alnylam
- 57 Sanofi Genzyme
- 58 Lilly Cambridge Innovation Center
- 59 Ipsen
- 60 Baxalta
- 61 Sarepta
- 62 Bluebird Bio

- 63 J&J Innovation
- 64 TEVA pharmaceuticals

- 65 Google
- 66
- 67
- 68 Redstar Ventures
- 69 Highland Capital
- 70 Charles River Ventures
- 71 MPM Capital
- 72 Flagship Ventures
- 73 Clarus Ventures
- 74 Fprime Capital
- 75 Third Rock Ventures

- 76 Massachusetts General Hospital
- 77 Dana Faber Institute

- 78 Harvard University
- 79 Boston University
- 80 Northeastern University

FORNTE MASSACHUSETTS  
BIOTECHNOLOGY COUNCIL



## **A tempo di record**

Anche a Boston i tempi delle sperimentazioni, e delle autorità regolatorie che devono approvare (o rifiutare) l'ingresso dei nuovi farmaci sul mercato, possono essere lunghi. Un processo – spiega Gigi Hirsch, direttrice esecutiva del Center for Biomedical Innovation del Mit – che potrebbe essere più scorrevole se ci fosse più collaborazione tra gli attori: accademia, istituzioni, aziende farmaceutiche, associazioni di pazienti. Per facilitare il confronto Hirsch ha implementato il programma NewDigs, un think tank che ha l'obiettivo di riunire

intorno a un tavolo i diversi stakeholders – comprese le due agenzie regolatorie americana ed europea, Fda ed Ema – e progettare simulazioni per individuare i punti critici nel lungo percorso che comincia dal laboratorio e finisce in farmacia. «Lavoriamo sull'innovazione di processo, sperimentando soluzioni alternative al classico iter di approvazione dei nuovi medicinali – spiega Hirsch – con l'obiettivo di velocizzare la filiera e portare benefici ai pazienti nel più breve tempo possibile». Ma con la medicina personalizzata le cose stanno cambiando. «Perché non pensare, continua la ricercatrice, a un sì condizionato solo per una popolazione di pazienti, in attesa di un'approvazione generalizzata? E come aiutare le aziende a rispondere meglio alle sollecitazioni degli enti di controllo? Ridurre i

tempi di questi processi, conclude Hirsch, potrebbe aiutare non solo a velocizzare i tempi, ma a ridurre i prezzi dei farmaci. (e. m.)

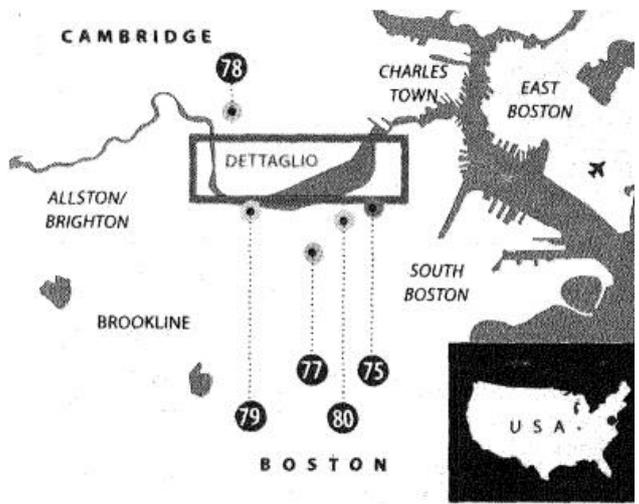
**1,5 milioni**  
di metri quadri  
la superficie dei  
laboratori di ricerca

**120 aziende**  
biomedicali  
in un raggio  
di 1,5 chilometri

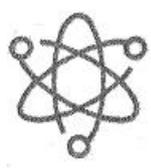
**650 dollari**  
costo medio al metro  
quadro dell'affitto  
di una sede/laboratorio

**70 mila occupati**  
in media. 10 mila  
solo per Sanofi, Pfizer,  
Biogen e Novartis

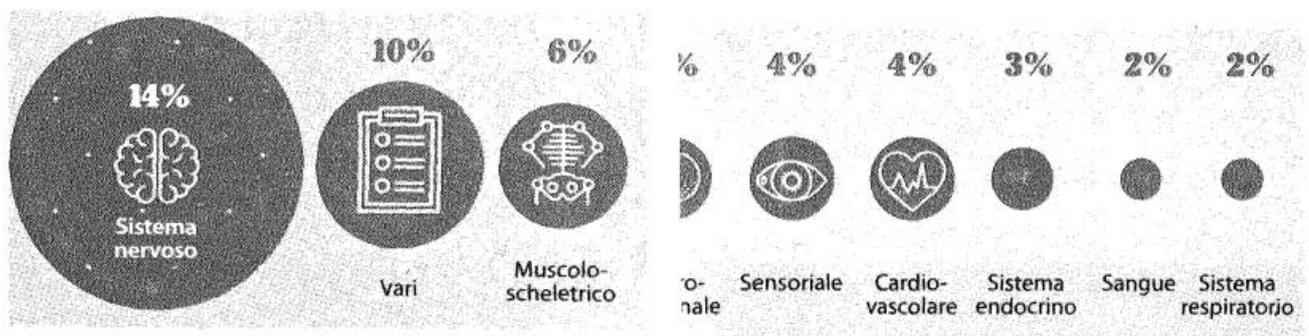
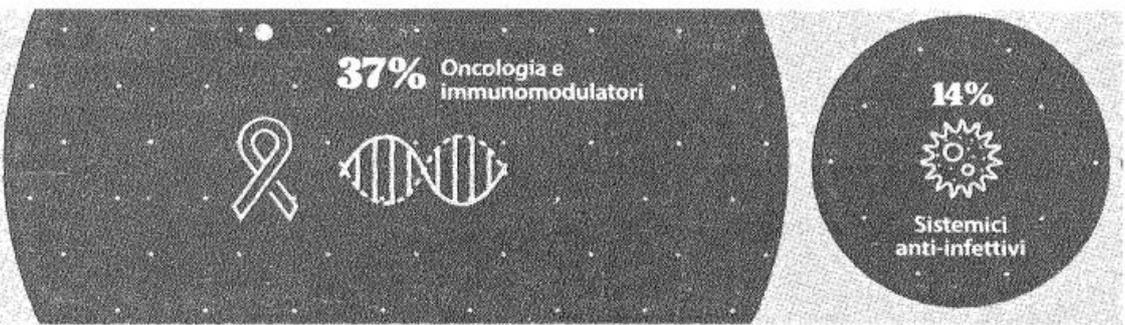
**1,5 milioni**  
di pazienti al mondo  
assumono farmaci  
creati nel Massachusetts



**1491 farmaci**  
in sviluppo  
per oltre  
370 indicazioni  
terapeutiche



**I FARMACI ALLO STUDIO**  
Per area  
terapeutica



**97 mila**  
euro all'anno  
il salario medio di  
un lavoratore biotech

**S**

**519 milioni**  
I finanziamenti  
del National Institutes  
of Health  
per 981 progetti

# La grande corsa ai miracoli Crispr

**L**A MARATONA, a Boston, gira tutto intorno alla città. Tocca Cambridge, appena al di là del Charles River, passa a nord da Woburn, gira ad est a Waltham, e giù a sud attraversa Brookline. Ma non è la corsa disputata ogni anno ad aprile, che richiama maratoneti da tutto il mondo, bensì quella allo sviluppo dei farmaci del futuro. Si corre nei campi più disparati: dall'oncologia alle malattie rare, dalla neurologia all'influenza. Una corsa cui partecipano le innumerevoli startup disseminate nell'area di Boston, che con il loro numero di dipendenti - da qualche dozzina fino a poche centinaia - quasi impallidiscono di fronte alle migliaia dei vicini giganti di Big Pharma.

Eppure, è proprio in queste piccole aziende che spesso finiscono i finanziamenti e i cervelli che prima approdavano alle grandi industrie farmaceutiche. Cervelli giovani e svegli, interessati ai temi più caldi della ricerca medica: la parola chiave, in questo caso, è Crispr, la tecnologia che promette di modificare il Dna in maniera relativamente sem-

plice e che ha già catalizzato la nascita di diverse startup, anche se mancano ancora prove certe che la tecnologia possa funzionare negli esseri umani, malgrado l'aspra battaglia in corso per il brevetto della tecnologia.

Ecco allora la Exonics Therapeutics, che ha da poco ricevuto dalla CureDuchenne Venture - il ramo investimenti della non-profit CureDuchenne - 5 milioni di dollari per finanziare le proprie ricerche su una terapia genica contro malattie neuromuscolari, come è appunto la malattia di Duchenne. La speranza è che, grazie a Crispr, sia possibile correggere il difetto genetico alla base della malattia e ripristinare la produzione di distrofina, la proteina che manca nei bambini colpiti dalla Duchenne. Non lontano, la Editas Medicine si prepara a presentare al congresso americano sulle terapie geniche di Washington i risultati preclinici dell'utilizzo di Crispr per modificare le cellule staminali emato-

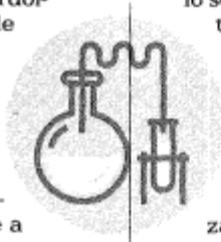
poietiche contro alcune malattie genetiche del sangue, mentre la neonata Tango Therapeutics punterà su Crispr per identificare nuovi target farmaceutici nella lotta ai tumori. A caccia di nuovi bersagli terapeutici è anche Arrakis Therapeutics, che punta però a passare in rassegna gli Rna - le molecole copia del Dna che contengono le istruzioni per la sintesi delle proteine - con lo scopo di mettere a punto

piccole molecole che prendano di mira specifici Rna inibendoli. Già a livello di sperimentazione clinica, sebbene solo nella fase 1 - quella pensata per studiare la sicurezza e la tollerabilità di un nuovo potenziale farmaco -

è la Moderna Therapeutics. Il loro vaccino a base di Rna, ideato contro un virus dell'influenza aviaria (H10N8), si è appena mostrato efficace e ben tollerato nei pazienti che hanno preso parte allo studio. La maratona biotech non è mai stata così partecipata a Boston.

*annalisa bonfranceschi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Statali, arriva il via libera alla riforma

► Il ministro accelera sul decreto che riscrive le regole del pubblico impiego. In vigore forse entro dieci giorni ► Le sigle ieri avevano chiesto un incontro «urgente» per cambiare il testo. Vertice entro il fine settimana

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA È l'ultimo tassello. Poi il mosaico che dovrà portare al rinnovo dei contratti degli statali dopo sette anni di blocco, sarà completo. Il decreto legislativo che riscrive le regole del pubblico impiego, che ha già ricevuto i pareri del Parlamento, potrebbe arrivare in consiglio di ministri già questa settimana, ma più probabilmente la prossima. A ventilare questa possibilità, è stato ieri la ministra della Funzione pubblica, Marianna Madia, a margine della presentazione dell'iniziativa "Terzo Tempo", con la quale il dicastero da lei guidato intende coinvolgere associazioni e imprese nell'implementazione dell'intera riforma della pubblica amministrazione. Il passo successivo, che ha assicurato la ministra avverrà prima dell'estate, dunque entro giugno, sarà il varo delle direttive all'Aran per l'avvio del tavolo negoziale con i sindacati per il rinnovo del contratto. Ma proprio i sindacati ieri hanno fatto sentire la loro voce. Con una lettera congiunta, firmata da Franco Martini della Cgil, Annamaria Furlan della Cisl e Antonio Focillo della Uil, le sigle hanno chiesto un incontro «urgente» per presentare «emendamenti» al testo di riforma

del pubblico impiego prima che questo venga definitivamente approvato dal consiglio dei ministri. Per i sindacati quel testo, in

diversi punti, non rispetterebbe il patto siglato dal governo il 30 novembre dello scorso anno sul rinnovo del contratto di lavoro. E l'incontro ci sarà. Madia dovrebbe vedere i sindacati in settimana, prima del varo del provvedimento.

## IL PACCHETTO

Il pacchetto di emendamento inviato da Cgil, Cisl e Uil alla Madia è corposo. Si parte dal riequilibrio tra la legge ed il contratto. Con le regole della Brunetta la legge vince sempre sul contratto. L'accordo del 30 novembre, dicono i sindacati, rovescia questa impostazione: le regole del contratto prevalgono sulla legge. Ma lo schema di decreto predisposto dal governo avrebbe alcuni "bug" su questo fronte. In linea di principio la riforma del pubblico impiego prevede la «derogabilità» delle norme di legge da parte dei contratti, sia quelle passate, che presenti e anche future. Ma nei fatti, poi, l'articolo 40 mette alcuni paletti, stabilendo una serie di materie che invece sono riservate alla legge. A cominciare dall'organizzazione del lavoro, ma anche le sanzioni e i licenziamenti disciplinari. Un discorso analogo vale anche per una delle norme della legge Brunetta più aversate dai sindacati: la gabbia per l'assegnazione dei premi che stabilisce il principio del 25-50-25, ossia il 50% dei premi al 25% dei più bravi, il 50% al 50% degli intermedi e niente al 25% degli ultimi. La bozza di decreto riporta invece la va-

lutazione alla contrattazione ma, secondo i sindacati, la lega a doppio filo alla lotta dei fenomeni di assenteismo nella pubblica amministrazione. Si premia cioè di più, gli uffici dove non c'è assenteismo e meno quelli dove maggiore è il numero dei furbetti. Secondo i sindacati, invece, la logica prevista dall'accordo del 30 novembre è inversa: deve essere la contrattazione a stabilire delle forme di premialità che legate ai tassi di presenza disincentivino e contrastino eventuali fenomeni anomali di assenteismo.

Si vedrà quante e quali di queste richieste potranno essere accolte nel testo definitivo. Testo nel quale, invece, dovrebbe esserci una estensione della platea dei precari della pubblica amministrazione che potranno essere stabilizzati. Una indicazione, questa, che è arrivata anche dalle Commissioni parlamentari e che la Madia ha già detto di voler prendere in considerazione. Attualmente la bozza prevede la stabilizzazione dal 2018 al 2020 per chi ha tre anni di lavoro anche non continuativi nella Pa negli ultimi otto anni. L'estensione potrebbe riguardare anche chi ha queste caratteristiche ma attualmente non è più in servizio. E poi il personale delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, attualmente escluso. Secondo le stime del ministero, la stabilizzazione dovrebbe portare definitivamente nei ranghi delle amministrazioni circa 50 mila precari.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRIMA DELL'ESTATE LA DIRETTIVA ALL'ARAN PER LO SBLOCCO DEL CONTRATTO POI IL TAVOLO

### Gli statali

	Scuola	1.038.606		Diplomatici	933
	Accademie	9.365		Prefetti	1.232
	Ministeri	157.808		Penitenziaria	349
	Presidenza	2.209		Enti non economici	45.739
	Agenzie fiscali	52.570		Enti di ricerca	20.810
	Vigili fuoco	33.139		Università	101.383
	Corpi polizia	313.987		Sanità	663.793
	Forze armate	187.388		Autonomie locali	472.523
	Magistratura	10.588		Autorità indep.	2.085

Fonte: Ragioneria generale dello Stato



DIPENDENTI  
PUBBLICI  
3.252.959

RETRIBUZIONE  
MEDIA  
34.348  
euro/anno



ANSA - CONTRASTI